Gli uomini col cuore nuovo

Intervento d'urgenza su Mike Kasperak

Si era resa necessaria una correzione dell'allargamento della cistifellea - Buone le condizioni di Blaiberg - Barnard si trasferirebbe negli USA

CITTA' DEL CAPO — Il prof. Chris Barnard a colloquio con un gruppo di medici e specialisti francesi recatisi a Città del Capo per studiare i suoi metodi di trapianto (Telefoto AP)

STANFORD (California), 14 gennaio

Dopo una trasfusione di sangue all'80 per cento resa indispensabile ieri per il pessimo funzionamento del fegato, Mike Kasperak, il ferroviere cui è stato trapiantato il cuore a Stanford in California, è stato sottoposto questa sera ad un intervento chirurgico sulla cistifellea. Il peggioramento delle condizioni di Mike Kasparak — il cuore è sempre in condizioni eccellenti per quanto riguarda la pressione e la funzione cardiaca — si è verificato ieri notte con la scoperta di una disfunzione, appunto, della cistifellea.

A Città del Capo, intanto, le condizioni del secondo sudafricano Philip Blaiberg, sottoposto al trapianto del cuore, sono buone. Le attività di Blaiberg dopo l'operazione sono ridotte rispetto a quelle di Louis Washkansky, e più lente: ciò è voluto dai medici per non forzare il paziente, il quale solo questa sera è stato autorizzato a sedersi per un po' di tempo su una poltrona appositamente preparata.

Nel corso della sua quotidiana conferenza stampa, il professor Chris Barnard ha dichiarato che le condizioni di Blaiberg, undici giorni dopo l'operazione di trapianto, sono soddisfacenti, anche se il paziente risulta un po' affaticato. «Ciò è dovuto — ha detto Barnard — al fatto che lo disturbiamo ogni quarto d'ora per misurargli la pressione arteriosa, la temperatura e il polso. Noi abbiamo deciso di non lasciar dormire il paziente più di due o quattro ore senza intervenire. Intanto la gola di Blaiberg è guarita e non desta preoccupazioni»

In risposta alla domanda di un giornalista, il noto chirurgo ha dichiarato di non ritenere ancora giunto il momento per autorizzare la moglie di Blaiberg a vedere il marito senza il vetro divisorio

Barnard ha anche dichiarato che se dagli Stati Uniti gli venisse un'offerta professionale interessante, egli sarebbe disposto a lasciare il Sud-Africa. Ha aggiunto inoltre: «Non accetterei un lavoro qualsiasi in un luogo qualsiasi neppure per un milione di dollari perchè la cosa più importante è il genere di attività proposto, il luogo dove dovrei vivere, le persone con le quali dovrei lavorare». Oltre sei ospedali americani hanno già fatto a Barnard precise proposte di lavoro

Si apprende nel frattempo che ben altri tre trapianti cardiaci sono in preparazione negli Stati Uniti. Per questo, la «Associazione americana del cuore» si è oggi dichiarata cosciente dei problemi di ordine morale posti alla professione medica e all'opinione pubblica dalla «rapida moltiplicazione delle ricerche sperimentali sugli esseri umani». L'Associazione ha deciso dunque di formare una «commissione morale» alla quale sarà affidato il compito di orientare e di consigliare su «tutte le questioni in rapporto agli aspetti etici e legali della sperimentazione clinica e della pratica medica». Questa commissione sarà composta da un membro della commissione ricerche, da altri cinque medici qualificati nel settore della sperimentazione clinica e da egual numero di personalità che non svolgano una attività nella medicina, come esperti giuridici, membri del clero, rappresentanti di diverse categorie di cittadini In tutto, i membri di questa «commissione morale» saranno undici

Mike Kasperak

CIA: lo spionaggio USA nel mondo

UNA MANNA DI DOLLARI AL «PARTITO AMERICANO»

I molteplici strumenti della sezione «informazioni» della CIA: rappresentanze diplomatiche, aziende e tecnici controllati dal capitale USA, organismi di «ricerche» e di «studi» finanziati da Washington - Fondi senza limiti per chi è disposto a propagandare l'aggressione nel Vietnam

Macchinalmente, l'ingegnere francese apre questa busta di notevoli dimensioni. Ancora pubblicità, pensa. Sì. E tuttavia... La sua attenzione è attratta dallo stile molto particolare della lettera. La rivista *Electronic Design*, 350 3d Avenue di New York, gli offre — al suo indirizzo privato — di abbonarlo e riabbonarlo gratuitamente se.. La lussuosa pubblicazione pone una sola condizione alla sua generosità: che l'ingegnere voglia cortesemente riempire l'accluso questionario. Non è legittimo che la rivista abbia desiderio di conoscere i suoi lettori, in modo da poterli soddisfare meglio? Se, incuriosito da tanto disinteresse (abbonamento e riabbonamento gratuito: ma di che vive questa rivista?), l'ingegnere francese si addentra nel lungo questionario americano, potrà constatare che la pubblicazione newyorkese si interessa, più che a lui, alla sua azienda, al suo equipaggiamento ed alla sua produzione.

E ora, facciamo un'ipotesi. La rivista non si intitola *Electronic Design* ma *Elektronika Terr* e non viene da New York, ma da Budapest. Oppure *Elektronisch Entwurf* e viene da Berlino Est. O ancora, *Proiect Electronica* e viene da Bucarest... Ungherese, tedesca o rumena, è stata indirizzata all'ingegnere francese nelle stesse circostanze ed alle stesse condizioni di quella americana Allora — immaginiamo — che succede? Via dei Saussaies e in agitazione La DST (*Direction de la Surveillance du Territoire, uno dei dipartimenti della Sûreté Nationale francese - n.d.r.*) non soltanto apre un'inchiesta, ma coglie al volo l'occasione per pubblicare un invitante opuscolo che mette in guardia i cittadini troppo ingenui contro lo *spionaggio economico* praticato dai «Paesi dell'Est»

Smettiamo di sognare La DST s'è forse preoccupata per l'affare dell'*Electronic Design*? Appena e molto debolmente.

«*Voi comprendete* — ha confermato di recente uno dei commissari di questo servizio a chi si stupiva che il controspionaggio francese gridi sempre "al lupo" verso l'Est, mentre sembra ignorare l'esistenza di una certa CIA — *Voi comprendete, con gli americani abbiamo lavorato insieme per tanto tempo! Abbiamo quasi fatto tirocinio negli Stati Uniti E poi, loro, sono così bene sistemati qui.*»

Così ben sistemati! Nel nostro precedente articolo, ricordando sia gli «obiettivi permanenti» che gli emigrati spagnoli e sud-americani in Francia costituiscono per la CIA sia l'utilizzazione fatta dalla stessa CIA della penetrazione dell'*Opus Dei* e della «rete Gehlen», avevamo trattato del lavoro *illegale* dello spionaggio americano in Francia. Ma queste attività, fatte salve le proporzioni, sono certamente minori in rapporto allo straordinario sviluppo delle «informazioni aperte» che fanno della Francia, agli occhi degli USA, un vero e proprio *acquarium* dalle pareti di vetro

La CIA è organizzata in quattro grandi sezioni: i «piani», la «scienza e tecnologia», la «logistica» e le «informazioni». I «piani» costituiscono l'«azione», i «dirty tricks» (sporchi tiri) che abbiamo ricordato iniziando questa inchiesta; la «scienza e tecnologia» è l'insieme dello «spionaggio scientifico» (U-2, satelliti, armi nucleari, ecc.); la «logistica» è l'ufficio per i mezzi d'azione (comunicazioni, codici, sicurezza degli agenti, ecc.); infine le «informazioni»...

Il 27 aprile 1966, il *New York Times* scriveva: «*La sezione informazione deve raccogliere, esaminare e valutare le informazioni provenienti da ogni possibile fonte e produrre quotidianamente e periodicamente rapporti su qualsiasi Paese, persona o situazione (...). Ogni informazione — militare, politica, economica, scientifica o industriale — porta acqua al "mulino" di questa sezione. E' probabile che più di un quinto di queste informazioni — almeno nella quantità se non per l'importanza — provengano da agenti d'oltre mare, dissimulati sotto una copertura più o meno robusta*».

«*La maggior parte delle informazioni sono ricavate da giornali stranieri, pubblicazioni industriali, rapporti forniti da altri ministeri e altre fonti governative, senza contare l'ascolto delle radio straniere al quale si dedicano tutte le installazioni della CIA in tutto il mondo*».

«*La sezione informazione è strutturata in divisioni geografiche nelle quali prestano la loro opera specialisti in ogni genere di professioni o discipline; linguisti, chimici, fisici, biologi, geografi, ingegneri, psichiatri ed anche agronomi, geologi e funzionari delle Acque e Foreste*»

Ma facciamo un'altra citazione. Tratta dal «padre della CIA» di cui abbiamo tanto parlato all'inizio, Allen Dulles: «*Allo stadio più elementare, lo spionaggio non è altro che una specie di ispezione dissimulata... L'agente si apre il cammino fino all'obiettivo, l'osserva, poi torna e riferisce quel che ha visto*».

«*Assai più valida, a lunga scadenza, dell'ispezione è la penetrazione di un agente: vale a dire l'operazione che gli consente, in un modo o nell'altro, di penetrare fino all'interno di un obiettivo e permanervi. Uno dei modi per riuscirvi è quello di insinuarsi negli uffici o nelle sfere superiori di un'altra potenza, grazie ad un sotterfugio qualsiasi. L'agente si trova allora nella condizione di poter strappare l'informazione desiderata a personaggi di cui ha già guadagnato la confidenza e che non hanno alcun sospetto sul suo vero ruolo*».

Queste citazioni, ricavate da buona fonte, su quella CIA che uno specialista ha potuto definire l'«Impero dell'informazione», proviamo ad applicarle alla Francia: potremo avere un'idea esatta di quella parte del lavoro della CIA reputata «legale» — legale perchè tollerata —; una parte che è, diciamolo apertamente, la più importante.

Ma è necessaria una precisazione. S'è forse notato, nel testo del *New York Times*, la frase «*rapporti forniti da altri ministeri o altre fonti governative*». Per quel che qui ci interessa, questo particolare è fondamentale. In effetti, per tutto quel settore in cui non è obbligata all'illegalità, la CIA agisce in Francia attraverso interposte persone. La prima di queste «fonti» è l'ambasciata, nei cui locali operano alcuni personaggi della CIA residenti a Parigi. La seconda «fonte» sono le innumerevoli aziende ed i numerosi tecnici che le industrie americane mantengono sul territorio francese. Infine, la terza «fonte» è l'insieme di organismi di propaganda o di «studio» che gli Stati Uniti hanno installato in Francia, nonchè di organizzazioni francesi raggruppate in quel che viene chiamato il «partito americano». E' innegabile che una parte delle persone che formano la seconda e la terza «fonte» non ne abbiano coscienza e non abbiano una idea chiara del modo in cui vengono utilizzate o manipolate; ma, coscienti o no, è evidente che per la CIA è essenziale che siano proprio quel che sono, soprattutto «agenti di pressione».

Esaminiamo adesso, più in dettaglio, ognuna di queste tre «fonti».

L'*Embassy of the United States of America*, cosa può dirci che non sia già ben noto? Che i suoi membri sorpassano il centinaio e che questo personale dell'ambasciata statunitense è assai specializzato? Che, all'«ufficio 109», John G. Dean — esperto di cose vietnamite, che lavorava a Saigon durante la guerra (francese) d'Indocina — è un «diplomatico» particolarmente curioso e metodico? Al limite, non v'è nulla che possa stupire una persona appena informata.

Anche sulla seconda «fonte» non vi dirò molto di più. Un esame dettagliato ripeterebbe un qualsiasi studio sull'inserimento — parliamo per eufemismo — della finanza e dell'industria americana in Francia. Ma è un argomento che supererebbe le mie competenze ed i limiti di questa serie d'articoli.

Resta la terza «fonte»: per metà organismi americani in Francia, per metà membri francesi del «partito americano». Qui, facciamo una sosta. Sarà istruttiva.

Gli organismi di propaganda apertamente finanziati in Francia, dagli Stati Uniti, sono numerosi. Non è nostra intenzione farne un elenco, bensì segnalarne alcuni la cui attività è particolarmente scoperta.

L'«*Associazione francese per la Comunità atlantica*», riunisce alla sua direzione uomini come Pinay, Pleven, Alfred Coste Floret, l'ex tennista e deputato di Algeri, Robert Abdessalam. Il segretario è l'ex deputato del MRP per la Loir-et-Cher, Pierre Mahias, che è sempre stato considerato come l'uomo di Bidault all'Assemblea nazionale.

La famosa «*Free Europe*» (Radio Europa libera), le cui emittenti hanno contribuito (e contribuiscono tutt'ora) con un ruolo assai importante alla «guerra fredda» in Europa, ha uffici a Parigi. Dapprima al numero 7 di rue de la Paix, poi al 33 della avenue des Champs-Elysées. Il responsabile parigino di «*Free Europe*» è William Fanning. Aveva spinto talmente avanti la sua attività extra-radiofonica che il suo ufficio per le «borse di studio» — che era contemporaneamente una trappola per gli studenti onesti ed una «copertura» per gli altri — è stato chiuso dalle autorità francesi il 30 giugno 1966.

Sorvoliamo su «*Les nouvelles de l'OTAN*» («Notizie della NATO»); sorvoliamo sul «*Bollettino dell'Istituto atlantico*»; e veniamo ai più importanti: il «*Centro di alti studi americani*» e la «*Associazione di studi e informazioni politiche internazionali*»

Il «*Centro di alti studi americani*», ha stabilito la sua base al 205 del boulevard Saint-Germain. Finchè la morte non lo ha strappato agli omaggi dell'estrema destra, ne è stato presidente onorario il generale Maxime Keygand Gli è succeduto un politico: Georges Bonnet. Sì, quello di Monaco. Come attività pubblica, il «Centro» esibisce un bollettino e le «colazioni mensili» alle quali partecipano alte personalità Attualmente, anima del bollettino è Fabrice Laroche Sotto questo pseudonimo si nasconde un giovane che ha fatto le sue prime esperienze con gli studenti «nazionalisti» (quelli che han raccolto l'eredità di «Jeune Nation») ed alla rivista «*Défense de l'Occident*», diretta da Maurice Bardèche, l'apologeta dei criminali di guerra.

La «*Associazione di studi ed informazioni politiche internazionali*», al boulevard Haussman 86, nota anche con il nome della sua principale pubblicazione *Est e Ovest*, è fin dagli anni '50, abituale propugnatrice di campagne anticomuniste, comprese, un tempo, quelle di «Pace e libertà». Diretta da Georges Albertini, ex segretario generale del R.N.P. (movimento pronazista di Marcel Déat, durante l'occupazione tedesca), l'Associazione era apparsa in declino negli ultimi anni.

Ma ecco che all'aiuto americano si unisce quello gollista. Infatti la direzione dell'ex UNR e nuova UDV ha commissionato «documentazioni» e pubblicazioni anticomuniste al «*Centro di archivio e documentazione*» che è una filiale di Albertini. Già al congresso gollista di Lilla, sul «pericolo comunista», i documenti consegnati ai congressisti erano stati editi da questa eminente fornitrice.

Ma smettiamo questo elenco. Già alle elezioni presidenziali, del resto, si era molto parlato di «denaro americano», di manna di dollari. Chi ne ha beneficiato? Due candidati. E non si chiamavano né Mitterrand nè De Gaulle. Per uno di questi, si sa perfino chi furono gli intermediari: i fratelli A...

Ma, dirà qualcuno, non stiamo parlando della CIA? Sì, certamente. Ed anche della azione filantropica degli americani i quali sembra che, con i tempi che corrono, siano prontissimi a pagare assai bene ogni sostegno alla loro politica nel Vietnam.

Sì, stiamo proprio parlando della CIA.

Alain Guérin

(4 - Continua)

Sarebbe «a prova di fuoco»

Nuova tuta per gli astronauti

HOUSTON (Texas) — L'astronauta James Irwin ha collaudato ieri la tuta spaziale del programma Apollo, provandola per tre ore in condizioni di volo simulato. La nuova tuta, a prova di fuoco, è stata messa a punto dopo la tragica morte nel rogo di una capsula Apollo simulata di tre astronauti americani il 27 gennaio dell'anno scorso. La prova è stata tanto positiva che la tuta è stata adottata senza bisogno di ulteriori colludi. (Telefoto AP)

L'opinione pubblica della RFT disinformata sull'atroce episodio compiuto dalle SS della «Adolf Hitler»

I giornali tedeschi ignorano il processo per la strage di Meina

Ad eccezione della «Suddeutsche Zeitung» nessun altro quotidiano nazionale ha inviato osservatori ad Osnabrück - «Questi processi dovevano essere fatti subito» - Lo sbalordimento di un giovane - Come mai tre imputati a piede libero? - La linea di difesa: o si finge di aver tutto dimenticato o si attribuisce tutto agli ordini ricevuti - Uno fa lo stupido per non pagare il dazio - Domani riprendono le udienze

DALL'INVIATO

OSNABRÜCK, 14 gennaio

Che ne pensa l'opinione pubblica tedesca del processo per la strage di Meina? Generalmente non ha molte opinioni in proposito. «Ci sono stati troppi processi del genere — si sente dire — Non interessano più» Oppure «Sono passati troppi anni dai fatti» Forse sottintendono che sarebbe meglio saltar pagina e non parlarne più

Gli strumenti di informazione, del resto, danno il buon esempio. Se si esclude il quotidiano locale e la *Suddeutsche Zeitung*, nessun altro giornale tedesco ha mandato un proprio osservatore nell'aula d'assise che giudica le cinque SS dell'*Adolf Hitler*. I banchi riservati alla stampa sono quasi interamente occupati dai giornalisti italiani.

Ma non è vero, almeno nella Repubblica federale tedesca, che siano stati fatti «troppi processi del genere». Caso mai è vero l'inverso. Una signora anziana, che ha seguito nei posti riservati al pubblico alcune udienze, ha detto che «questi processi avrebbero dovuto essere fatti subito, e bene, nell'immediato dopoguerra».

Sono passati 23 e più anni dalle stragi e sono scomparsi anche molti testimoni. Addirittura sono scomparsi, defunti di morte naturale, anche molti colpevoli. Il capitano Bremer, che avrebbe dovuto essere in questo processo l'imputato numero uno, non è appunto morto quando l'istruttoria era appena stata completata?

Gli avvocati, quasi tutti di una certa età, presenti nell'aula, ritengono generalmente che nel dopoguerra sarebbe stato tecnicamente impossibile processare i colpevoli «Ma oggi — essi sostengono — vien fatto tutto ciò che necessario per compiere giustizia» Diverse persone non hanno però eccessiva fiducia che giustizia venga fatta «Questi signori — ha detto un vecchio spettatore alludendo agli imputati — verranno condannati tutt'al più ad una pena pecuniaria»

Le cose amare

«Si può compensare la morte di un uomo con i soldi?». Ce lo domanda un giovane. Avrà sì e no vent'anni e le cose dette nell'aula lo hanno letteralmente sbalordito. Forse per la prima volta ha sentito dalla viva voce dei protagonisti alcune delle amare cose di cui non si ama troppa parlare nella Repubblica federale tedesca E un altro giovane, uno studente: «La verità non vien mai fuori perchè anche la magistratura e le varie cariche statali sono piene di questi qui»

Altro particolare sorprendente «Come mai tre imputati sono a piede libero?». Se lo domandano anche i cittadini tedeschi. Due di questi, imputati a piede libero, il tenente Schulz e il sergente Leithe, hanno essi stessi confessato di aver fatto parte del gruppo degli esecutori materiali della strage di Meina

Ma Schulz e Leithe hanno potuto raccogliere abbastanza soldi per pagare la cauzione e così ogni giorno, appena fuori dall'aula, tornano ad essere i riveriti signor Schulz, commerciante con 300 mila lire di reddito, il signor Leithe, dirigente di vendite di una fabbrica di chewing-gum, con un reddito di quasi 250 mila lire al mese.

Nonostante che il processo sia solamente alle primissime battute (la conclusione arriverà a metà maggio) già cominciano a delinearsi abbastanza chiaramente quelle che sono le diverse posizioni. Le scuse più precise e determinanti vengono, a quanto si è saputo, da due ufficiali della *Adolf Hitler*, cioè da due ex commilitoni degli imputati.

Uno, Gerhad Boldt, era ufficiale d'ordinanza del primo battaglione del secondo reggimento di Panzergrenadier: il secondo, Walther Lange, era aiutante di campo del capitano Rohwer, vice comandante dello stesso battaglione

Cercano di sbranarsi

Costoro, che verranno più avanti a testimoniare al processo, sosterrebbero che fu proprio Röhwer a ideare e a organizzare l'eliminazione degli ebrei che si trovavano sulle rive del lago Maggiore Sembra, addirittura, che la strage (forse perchè male eseguita) abbia indignato perfino il comando generale della *Adolf Hitler*, che avrebbe fatto compiere a suo tempo un'inchiesta interna affidata a due magistrati militari. Il che, trattandosi di SS, è tutto dire.

Mercoledì verranno al processo, ad ogni modo, anche i due magistrati militari (Josef Diefenthal e Christian Jochum) e staremo a sentire cosa scoprirono a suo tempo e perchè il comando delle SS si arrabbiò tanto.

Gli imputati cercano di sbranarsi l'un l'altro o, perlomeno, restano divisi in vari gruppetti. Röhwer fa l'eroe con cinque ferite e molte croci di guerra, amante del rischio e del bello (in Italia, lui, si era interessato più che altro di turismo!): non comprende perchè ce l'abbiano con lui, che è stato un comandante esemplare e che perciò ha sempre ricevuto premi ed encomi. Egli nega qualsiasi addebito sostenendo di non essersi mai interessato di ebrei

Kruger, anche lui superdecorato e superferito, cade ugualmente dalle nuvole «Io sono stato soprattutto un soldato più che un nazista» E perciò la patria e i tedeschi dovrebbero essergli riconoscenti, altro che imprigionarlo e processarlo Anche lui nega di aver mai torto un capello a un ebreo e, nella fattispecie, sostiene di essersi trovato in licenza quando la strage di Meina venne compiuta

Schnelle e il suonato della compagnia Dice di avere preso tante botte dai russi, dopo la sua cattura alla fine della guerra, da non ricordare più nulla. «Ma sono proprio stato in Italia, io?», sembra domandarsi. Come vittima dei russi e della Repubblica Democratica Tedesca (nella RDT venne condannato a 13 anni, ma fu amnistiato dopo cinque) chiede di essere lasciato in pace Ha già pagato anche per Meina, ammesso che lui a Meina abbia realmente fatto qualcosa. Dà chiaramente l'impressione di quel tipo che fa lo stupido per non pagare il dazio.

Schulz ammette di essere stato presente alla strage. C'era, era il più alto in grado, ma non comandò, nè sparò. Lui eseguiva un ordine trasmessogli dal suo diretto superiore, cap Bremer (quello defunto da poco) e perciò è a posto, anche con la propria coscienza Un ordine è un ordine, non si discute e quando l'ordine c'è, tutto è legale E' pronto — lo ha detto lui — a pulire l'aula d'Assise con uno spazzolino da denti se il presidente glielo ordinasse

Schulz accusa Kruger, dicendo di averlo visto all'Hotel Meina nella tragica notte della strage e accusa il sergente Leithe, dicendo di averlo visto sparare sugli ebrei con la P 38

I quattro boia

Leithe sarebbe stato uno dei quattro sergenti-boia (gli altri tre non sono stati rintracciati) Egli ammette di avere partecipato a due delle tre «corse» effettuate per eliminare i 16 ebrei di Meina. Ricorda gli ordini di Schulz, ricorda la fine del vecchio Direz Fernandez e dei suoi nipoti. «Io ero nell'automobile e indirizzavo i fari sul gruppo degli ebrei» Non sparò perchè «ero convinto che non fosse giusto».

E' l'unico, oggi, che difendendosi dice almeno che la strage era ingiusta Gli altri cercano soltanto di sottrarsi alle accuse che, almeno in teoria, potrebbero costargli l'ergastolo ma se ne guardano bene dall'esprimere un giudizio di condanna sul fatto

La difesa cercherà, come estremo tentativo di salvare il salvabile, di sostenere che la strage fu ordinata non dal comando di battaglione (cioè da Rohwer) ma dalla SD (la polizia di sicurezza nazista).

Per questo, martedì, alla ripresa del processo, verrà a deporre anche Theo Sävecke, che fu comandante della SD a Milano e che poi protesse, in virtù dell'esperienza acquisita, anche la vita dell'ex Cancelliere Adenauer.

Perorando questa linea, i difensori sperano che la Corte accetti la loro tesi (non originale, ma che ha avuto successo in analoghi processi svolti nella Repubblica federale tedesca): gli imputati erano soldati; non hanno partecipato alla strage o, se vi hanno partecipato, non hanno sparato. Comunque hanno soltanto eseguito degli ordini superiori. Perciò dovrebbero essere assolti

Piero Campisi

Si è spento a Roma Spartaco Baccari

ROMA, 14 gennaio

E' morto oggi a Roma improvvisamente il nostro caro collaboratore Spartaco Baccari, il «colonnello», come affettuosamente veniva chiamato in redazione Spartaco Baccari era nato a Torino il 15 marzo 1894; si arruolò giovanissimo in aviazione ,dove fece una brillante carriera. Nonostante venisse osteggiato per il suo convinto antifascismo, Baccari riuscì a raggiungere il grado di colonnello

Chiese ed ottenne, pur non avendo raggiunto i limiti di età, di essere collocato in pensione. Da quel momento ha inizio la sua assidua collaborazione con le pubblicazioni democratiche e con il nostro giornale Baccari era un esperto enigmista, damista e scacchista da 20 anni a questa parte le parole incrociate, i giochi della dama e degli scacchi pubblicati sul nostro giornale erano il frutto della sua fervida fantasia

Collaborò, sin dalla liberazione di Roma, ai periodici giovanili di sinistra e in particolare a «Pattuglia». Baccari era conosciuto e apprezzato in tutti i circoli damistici italiani con il nome di «Spartaco».

Con la improvvisa scomparsa di Baccari il nostro giornale perde uno dei suoi validi e intelligenti collaboratori, un amico che ha seguito giorno per giorno la pubblicazione dell'organo del PCI.

Alla signora Nicla Ferri, moglie dello scomparso e alla famiglia Baccari le più sentite condoglianze della direzione, della redazione e dell'amministrazione de «l'Unità».